

“ SE FINORA SIAMO STATI ZITTI È PERCHÉ DOBBIAMO LAVORARE NOTTE E GIORNO

FRANCA PONZIO, COE.SA

“ VOGLIAMO DIRE LA NOSTRA SULLA DIREZIONE DA DARE ALL'ECONOMIA ITALIANA

VALERIO VERONESI, CNA



AGGIORNAMENTI

Segui gli aggiornamenti e la marcia degli imprenditori a Roma, clicca sul sito del nostro giornale

www.ilrestodelcarlino.it/bologna

I NUMERI

1.000

IN PARTENZA

Gli artigiani in partenza da Bologna sotto le bandiere della Cna. Sono una decina i pullman già prenotati, ma altri si muoveranno in treno oppure in macchina

60%

DEL PIL

Il contributo alla ricchezza del Paese che viene dalle piccole e medie imprese che, da sole, rappresentano il 95% del tessuto produttivo italiano

45

I GIORNI BUTTATI

E' il tempo che ogni artigiano dedica, ogni anno, agli adempimenti burocratici. La lotta alle scartoffie è una delle priorità indicate dal presidente Veronesi

Artigiani, sciopero e marcia a Roma «Siamo la spina dorsale dell'Italia»

Veronesi, presidente Cna, spiega perché aderiscono alla protesta

di SIMONE ARMINIO

GLI ARTIGIANI e gli imprenditori bolognesi martedì scenderanno in piazza, a Roma, insieme a quelli provenienti da tutta Italia, per urlare il loro disagio. Più di un migliaio quelli in partenza sotto le bandiere di Cna, con dieci pullman già prenotati, che si sommano a chi si muoverà in treno o in macchina. Altri ne arriveranno con Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti e Casartigiani, sotto il tetto comune di Rete Imprese Italia. Il presidente di Cna Valerio Veronesi alza le braccia: «Abbiamo cercato a mente un precedente ma, ahimè, non l'abbiamo trovato...».

Veronesi, vi ricordate come si sciopera?

«Per molti di noi l'ultima volta risale alle Aldini-Valeriani. E qualcuno mi ha chiesto: 'Ma come ci si veste a una manifestazione?'. Consideri, poi, che per un artigiano vuol dire chiudere bottega per un giorno intero.»

La motivazione sarà forte.

«I nostri 14mila e 500 iscritti sono in fermento. C'è voglia di sfogare la tanta rabbia repressa in questi anni di sudori e soprusi.»

Avrete striscioni e slogan?

«Quello che dà il nome alla manife-

stazione va benissimo: 'Senza impresa non c'è Italia'».

Vi diranno che non è così: voi, in fondo, siete piccoli.

«Peccato che siamo quelli che teniamo in piedi la baracca. Le piccole e medie imprese oggi rappresentano il 95% del tessuto produttivo italiano e generano il 60% di Pil. Con questi numeri è assurdo dover scendere in piazza per farsi sentire.»

Come stanno le vostre imprese?

«A Bologna e provincia nel 2013 hanno chiuso

6.600 imprese. Sono 18 al giorno. Altre ne aprono, ma falliscono aziende con 50 e più anni di storia e decine di dipendenti ed aprono imprese unipersonali o a partita Iva.»

Troverete un premier appena insediato. Meglio o peggio?

«Non ci interessa chi sarà comandante. Piuttosto vogliamo condividere il punto d'arrivo e, possibilmente, partecipare alla stesura della rotta.»

Detto fuor di metafora?

«Se decidi una tale manovra piuttosto che un'altra, possiamo essere d'accor-

do o no. Ma perlomeno sapremo dove sta andando l'economia italiana. Se penso a cosa ha fatto la Germania in questi anni...».

Cosa ha fatto?

«Vede, gli artigiani tedeschi erano disperati quanto noi. Poi da loro istituzioni, banche e governo hanno avviato campagne per rinnovo tecnologico, ricerca e internazionalizzazione. Noi invece siamo rima-

RITORNO AL PASSATO

«Per molti dei nostri iscritti l'ultima manifestazione risale ai tempi delle Aldini»

sti soli e disperati».

Qual è la priorità?

«Troviamo il modo di finanziare i Confidi, è necessario. Snelliamo la burocrazia, che impegna un titolare per 45 giorni all'anno. E abbassiamo la pressione fiscale, che oggi mangia il 70% degli utili. Si paga anche se non si guadagna, questo è l'assurdo. E se l'azienda non cammina, i nostri artigiani vendendo la propria casa, intaccando i risparmi familiari o chiedendo un prestito ai parenti. Dietro a ogni azienda artigiana che chiude c'è un dramma umano e questo è inaccettabile.»



LA RABBIA E L'ORGOGGIO

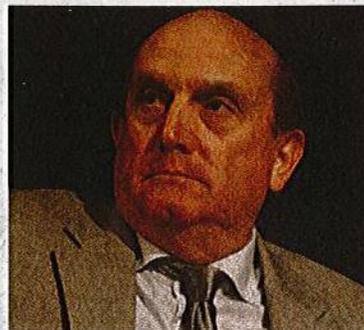
ZANELLATI DA FUNO. «L'IVA, UN SALASSO»

«Ormai vincere un appalto pubblico è una sfortuna»

NEL CORSO della manifestazione, Alberto Zanellati, titolare della 'A & G' di Argelato, avrà una frase che gli ronzerà in testa. «Una mia dipendente, l'altro giorno, in un momento di sconforto, mi ha detto: 'Che sfortuna che abbiamo avuto a vincere questo appalto'. Si rende conto?». Il motivo è presto detto: «Per partecipare a un recente appalto abbiamo dovuto lavorare al progetto per mesi, tra istruzione della pratica e studio delle condizioni, poi spendere 1.300 euro in marche da bollo. Poi, una volta vinto l'appalto, tutto è ricominciato da capo. Nuova burocrazia, nuove marche da bol-

lo. Tutto ciò è assurdo». Il fatto è che, pure una volta ottenuto il lavoro e adempiuto a tutti gli obblighi, «i soldi, per chi come noi lavora con la pubblica amministrazione e, peggio, con la sanità, non arrivano in media prima di 210 giorni. Peccato che l'Iva, invece, sia mensile. Un salasso quotidiano che ci prosciuga la liquidità, ovvero la linfa vitale che ti permette di crescere, studiare, migliorarti».

E LE BANCHE? «Sarò gentile ed educato: le dirò soltanto che nei confronti degli artigiani gli istituti di credito sono quantomeno timidi». Eppure si continua:



Alberto Zanellati

«Se chiederà in giro, martedì, durante la manifestazione, si renderà conto che tutti noi adoriamo il nostro lavoro, viviamo per le nostre imprese e a esse dedichiamo tutte le nostre forze. Ed è per questo che subire una pressione fiscale del 70% e non avere un euro per migliorare e migliorarsi fa più rabbia». Ecco, allora, perché manifestare: «E' importante che a Roma capiscano che siamo tutti nella stessa barca, ma che in caso di naufragio le dimensioni contano: non è detto che tutti abbiano avuto la fortuna di imparare a nuotare».

s. arm.

GHERARDI DA MONTEVEGLIO. «SAREMO TANTI, IN GIACCA E CRAVATTA»

«Neppure i salti mortali bastano più»

«**GUARDI**, ho vissuto il '68, non è vero che non so come si manifesta». Mauro Gherardi è titolare della Oass, azienda di arredi in metallo che a Montevoglio dà lavoro a 15 persone. Martedì all'alba salirà sul pulmann della Cna per andare a Roma e, anzi, non ne vede l'ora. Perché? «La situazione oggi è così drammatica che scendere in piazza è l'ultima carta da giocare».

Oltre alla crisi che morde, spiega, «a far rabbia è soprattutto il disinteresse di una classe dirigente per la quale noi non esistiamo. Eppure nei territori siamo rimasti soltanto noi, con le nostre piccole imprese, a fare i salti mortali». A Roma, invece, fanno i giochi di prestigio: «Ci tassano i capannoni, così da poterci chiedere la stessa cifra sia quando guadagni 10 sia quando guadagni 3 e si basano sugli studi di settore per poterci dire: hai 30 macchine, dovresti fatturare

molto di più, allora imbrogli... Non si chiedono che, forse, quelle macchine sono ferme perché non c'è mercato e non ci sono più nemmeno mani per farle girare?».

IN OGNI caso bisogna andare avanti, «nonostante i guadagni ormai non esistono, perché noi siamo gli unici e reinvestire tutto nell'impresa». In queste condizioni fa ancora più rabbia — considera Gherardi — «sentirsi dire il cellulare è detraibile solo per il 40% perché io lo uso anche per le mie cose personali, e idem la macchina. Ma quali cose personali? Noi ormai lavoriamo e basta e, delle due, dilapidiamo nell'impresa anche i nostri risparmi personali». Ecco perché scioperare: «Non ci perderemo d'animo: reagiremo. Scenderemo in piazza in giacca e cravatta, ma saremo in tanti».

s. arm.



TUTTI NOI ADORIAMO IL NOSTRO LAVORO, VIVIAMO PER LE NOSTRE IMPRESE

ALBERTO ZANELLATI, A & G



FRANCA PONZIO

Andiamo in piazza a Roma prima di tutto per contarci e farci contare. Continuiamo a credere in questo Paese, ma non vogliamo essere lasciati soli



Franca Ponzio

PONZIO DA BUDRIO. «NESSUNO CI HA ASCOLATO»

«Il lavoro è dimezzato, le tasse invece no»

QUELLA di martedì per Franca Ponzio, titolare della Coe.sa, impresa edile di Budrio, sarà la prima manifestazione di piazza. La sua adesione è la prima della lista stilata in Cna. «Non vedo l'ora — conferma lei —. Sa perché siamo stati zitti finora? Perché noi lavo-

riamo notte e giorno per mantenerci in vita. Non abbiamo tempo per fare politica e partecipare ai dibattiti».

Adesso, però, la misura è colma: «Anche quando abbiamo parlato, nessuno ci ha ascoltati. Ma poiché siamo la parte preponderante dell'economia italiana, andremo in piazza a Roma prima di tutto per contarci e per farci contare».

A LIBRO paga della Ponzio ci sono 4 persone. «Sono sempre quelle, che il lavoro ci sia oppure no — spiega — perché le piccole imprese sono come una famiglia. Non esistono licenziamenti. Piuttosto si azzerano gli utili. Si lavora per esistere». Il problema è che «se il lavoro, soprattutto nel campo edile, si è dimezzato, le tasse, il costo del lavoro, le spese in sicurezza, l'Imu e tutto il resto, invece, restano intatti e, anzi, continuano ad aumentare. Noi però proseguiamo a credere nell'Italia, ed è per questo che scenderemo in piazza: dobbiamo ripartire e continueremo a spingere. Ma non lasciateci soli».



Mauro Gherardi



MAURO GHERARDI

I guadagni ormai non esistono più: siamo i soli a reinvestire tutto nell'impresa, anche i nostri risparmi

Artigiani, la marcia su Roma

La protesta Le storie e i volti: martedì partono dieci pullman Cna

ARMINIO
■ A pagina 9

IL RESTO DEL CARLINO 15/02/14

Mille fallimenti al giorno, imprese in piazza

Domani la protesta delle giacche blu: a Roma 40 mila tra artigiani, commercianti e Pmi

LA REPUBBLICA 17/02/14

ROSARIA AMATO

ROMA — Artigiani, commercianti, piccoli imprenditori: sarà una nuova marcia dei 40 mila, come quella dei quadri Fiat a Torino nel 1980, con la differenza che la folla che arriverà domani a mezzogiorno in Piazza del Popolo, a Roma, sarà molto eterogenea. Dai colletti bianchi alle giacche blu. A metterli insieme, spiega il presidente di R.E.Te Imprese Italia Marco Venturi, è «un accumulo di malessere che risale nel tempo»: «Alcuni provvedimenti devono essere presi subito: riduzione della pressione fiscale, rilancio del credito, sostegno della legalità. È vero, la piccola e media impresa non ha mai avuto finora la propensione a manifestare in piazza, ma c'è uno scontento troppo forte». Proprio per questo la manifestazione di R.E.Te. Imprese, convocata con il

Imprese, il saldo aperture/chiusure
Totale periodo 2008-2013

Commercio al dettaglio

-63.844

Imprese artigiane

-70.050

governo Letta, non è stata rinviata. Venturi è fiducioso: «Abbiamo incontrato Renzi come segretario del Pd, e non abbiamo nessun motivo per pensare che possa disinteressarsi dei nostri problemi».

Le piccole imprese sono state massacrate dalla crisi: negli ultimi cinque anni ci sono state in media 1000 chiusure ogni giorno, il reddito medio da lavoro indipendente ha registrato una diminuzione del 10% nell'ultimo biennio, nel primo semestre

2013 fallimenti e concordati sono aumentati del 12%, la pressione fiscale è ufficialmente al 44,3% del Pil ma quella "legale" su ogni euro di Pil dichiarato è già al 54%, e l'incidenza della tassazione sui profitti è al 66%, il 20% in più della media europea, mentre la burocrazia costa alle Pmi 30 miliardi di euro l'anno. Facendo la differenza tra imprese nate e chiuse dall'inizio della crisi, calcola la Cgia di Mestre, all'appello ne mancano 134.000, 64.000 del commercio, oltre 70.000 per gli

La denuncia di Rete Imprese: la burocrazia costa 30 miliardi l'anno e il credito erogato dalle banche è in calo dal 2011

artigiani. E per i lavoratori autonomi, ricorda il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, non esiste «alcuna misura di sostegno al reddito»: «gli artigiani e i commercianti non usufruiscono dell'indennità di disoccupazione e di cassaintegrazione o mobilità».

È per questo che le cinque associazioni che fanno capo a R.E.Te. Imprese, e cioè Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti hanno deciso di scendere in piazza. Si tratterà di «una grande mo-

bilitazione», è convinto Giuseppe Roma, direttore generale del Censis. È stato proprio il Censis a seguire attentamente per decenni l'evoluzione del piccolo imprenditore, la «cetomedizzazione» dell'Italia. Da un sondaggio Demos-Coop del 2012 è emerso che in 6 anni la percentuale di chi si «sente» cetomedio è passata dal 60 al 40% degli italiani. Eppure il terziario è ancora l'ossatura di questo paese, riflette Giuseppe Roma, e chi governa non può non tenerne conto: «Il 72% del Pil lo fa il terziario: il commercio, il trasporto, i servizi, molto spesso si tratta anche di imprese di altissima tecnologia. Le nuove politiche economiche dovrebbero essere centrate su tutto quello che può far risollevarsi la piccola e media impresa, senza limitarsi all'export, ma pensando anche al mercato interno».

Le difficoltà delle imprese

Variazione 2008/2013

+21,3% **Elettricità**
Il costo dell'energia elettrica per le piccole imprese
Consumo medio, fascia 500-2.000 MWh, Iva esclusa

+23,3% **Carburante**
Il costo del gasolio
Prezzi medi annuali

+35 giorni **Pagamenti**
I tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione alle imprese
Dati annuali

La pressione fiscale
In % sul Pil

+1,7% dal 2008 al 2013
Il totale è 44,3%

Fonti: Elaborazione ufficio studi Cgia su dati Eurostat, Ministero dello Sviluppo economico, Intrum Justitia, Banca Centrale Europea, Istat, Mef

LE GIACCHE BLU
Gli artigiani e gli imprenditori in piazza
Sotto: Pino Piazza e il suo bar a Settimo

La storia

PAOLO GRISERI

TORINO — Due anni fa il suo bar si è ristretto, è diventato mignon, come i pasticcini che ha venduto per otto anni nel centro di Settimo Torinese, periferia urbana a nord di Torino. Pino Piazza, 58 anni, racconta con rimpianto la pasticceria che ha dovuto abbandonare: «Non ce la facevo più a stare dietro alla crisi e al calo delle vendite. Prima ho dovuto licenziare uno dei due ragazzi che lavoravano per me. Poi è toccato anche al secondo e alla fine ho dovuto lasciare a casa il pasticciere. Adesso mi sono rifugiato in un bar più piccolo, sempre nel centro. Resistiamo qui, io, mia moglie e le figlie che mi aiutano. Andremo a Roma domani per chiedere meno tasse sul lavoro. Solo così i miei clienti torneranno a guadagnare e verranno a comperare il caffè nel mio locale».

Fino agli anni Novanta, Pino ha fatto il muratore. E che muratore: «Ero uno dei tre capican-



Ha un bar a Settimo Torinese, andrà a manifestare nella capitale: «Cinque anni senza pace»

Pino, il pasticciere costretto a ribellarsi

“Non ne posso più di licenziare la gente”

“Noi non siamo come i forconi ma la disperazione è la stessa”

no cominciato ad andare bene dieci anni dopo ha rilevato uno dei più importanti bar pasticceria di Settimo: «Per noi - racconta - i guai sono iniziati con la crisi del 2008, non con i centri commerciali. Avevamo una pasticceria fresca che tutti apprezzavano. Tra il 2004 e il 2008 il fatturato è sempre salito. Il nostro mignon era ricercato. Lo chiamavamo il pasticciere del Re». La storia è quella del sovrano sabauda che avrebbe imposto ai pasticceri di ridurre la dimensione dei bigné per evitare che le dame, mordendoli, potessero suscitare la bramosia del cavaliere.

«Ho capito che stavamo entrando in crisi perché dal 2006 al 2008, in due soli anni, si sono dimezzate le richieste di rinfreschi per battesimi e matrimoni. Me lo ricordo bene: il Primo maggio del 2006 avevamo 6 servizi contemporaneamente, dovevamo preparare pasticcini per oltre 230 persone. Il Primo



Far ripartire i consumi

Dal 2008 la gente ha rinunciato ai rinfreschi, ora taglia i caffè, io ho licenziato gli aiuti e aperto un bar più piccolo. Basterebbe far tornare un po' di soldi in tasca alle famiglie

Maggio del 2008 erano diventati 100». Ma il peggio doveva ancora venire: «Certo, nel 2012 i rinfreschi sono scomparsi. La gente ha deciso semplicemente di tagliarli dalle spese». E' così che Pino ha deciso «di rifugiarmi nel bar dove lavoro oggi. Sempre in centro ma molto più piccolo». Ha dovuto licenziare i dipendenti. Come ha fatto? Che cosa ha detto loro? «Non è stato facile. Abbiamo lavorato fianco a fianco per tanti anni. Anche loro vedevano che mi stavo indebitando troppo, che così non avremmo potuto farcela. Il pasticciere è riuscito ad andare in prepensionamento, per i due ragazzi è stato più difficile».

Oggi Pino prepara il viaggio per Roma. Che cosa andrete a chiedere? «Andiamo a dire che ormai siamo disperati. Io resto in questo bar perché voglio provare a difendere i frutti del lavoro di una vita. Ma la crisi continua a far scendere il fatturato. Non siamo più ai rinfreschi

che spariscono ma alle tazzine del caffè che diminuiscono. Vedi che entra sempre meno gente. Vedi che arrivano chiacchiando e poi magari osservi lo sguardo che si incrocia al momento di pagare anche solo due tazzine». Come uscirne? «Diminuendo le tasse sul lavoro. Se io devo spendere 2.800 euro per pagare un ragazzo, non riesco ad assumerlo. A lui arriveranno molti meno soldi. Invece, diminuendo le tasse sul lavoro io potrei assumerlo e molti miei clienti avrebbero più soldi da spendere nel mio bar. Abbiamo sentito tante parole da parte dei governi su questo, adesso è ora di passare ai fatti. Non ce la facciamo più». Altrimenti? Torneranno in piazza i forconi? «Io ho difeso il mio negozio e quelli della mia via dalla violenza dei forconi che è inaccettabile. Ma le loro richieste erano condivisibili. E nessuno finora ha dato risposte credibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della ripresa



BERNABÒ BOCCA Il presidente di Federalberghi: «Speriamo di veder nascere un ministero con portafoglio dedicato al primo settore economico del Paese, il turismo».

↓ «Meno fisco e burocrazia»

Da banche e assicurazioni arrivano proposte per il nuovo governo. Due principali terreni di azione: fisco e lavoro. L'ad di Unicredit Federico Ghizzoni individua le riforme chiave di cui il Paese ha bisogno in «legge elettorale, fisco, pa, mercato del lavoro, giustizia civile». Per l'ad di Mps, Fabrizio Viola, «è prioritario abbattere la burocrazia fine a se stessa». Il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, chiede «interventi seri per rilanciare occupazione e consumi con la riduzione del costo del lavoro e della fiscalità sui redditi da lavoro dipendente».

↓ Chiuse 134mila aziende

In sei anni sono state spazzate via in Italia 134mila piccole imprese, in particolare artigiani e commercianti. A fare i conti, scattando una fotografia sulle due principali categorie delle partite Iva, è la Cgia di Mestre, che ha ricavato questo dato calcolando il saldo, nel periodo 2008-2013, tra aziende nuove nate e quelle che hanno cessato l'attività. Tra i piccoli commercianti la 'moria' di questi cinque anni di crisi sfiora le 64 mila unità. Tra gli artigiani il conto è ancora peggiore: le serrande tirate giù superano quota 70 mila.

Piccole imprese, la marcia dei 30mila «Basta con la politica delle tasse»

Domani in piazza a Roma: «Noi non scappiamo in Olanda»

■ ROMA
OLTRE 30MILA commercianti, artigiani piccoli imprenditori invaderanno la romana piazza del Popolo domani, da tutt'Italia. È la prima volta delle Pmi, sotto lo slogan «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro». La mobilitazione nazionale, che segue di appena pochi giorni la 'marcia dei 40mila', iniziativa web accompagnata dai flash mob, di Confindustria, segnala un fenomeno in atto, la rivolta 'pacifica delle imprese, dell'economia reale. «Siamo al giro di boa, non ne possiamo più di essere quelli che tirano

LA PROTESTA
Il presidente Venturi: «Siamo stanchi di stare zitti e tirare la carretta»

la carretta e stanno zitti», spiega il presidente di Rete Imprese Italia Marco Venturi, presidente di Confesercenti che compone Rete Imprese Italia insieme a Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confindustria.

QUATTROCENTO pullman, 7.000 posti in treno, 2.000 in aereo, per «chiedere con forza una svolta concreta nella politica economica del Paese». «Lo scontento è grande, le adesioni si stanno moltiplicando. L'iniziativa ha colto nel segno» commenta Daniele Vaccarino (Cna).

«Noi siamo quelli che restano, non andiamo in Olanda e paghiamo le tasse in Italia» dice con un nemmeno troppo velato riferimento alla Fiat, Giorgio Merletti



VERTICE I 5 presidenti delle associazioni di Rete Imprese Italia

presidente di Confartigianato. «È la prima volta nella storia e c'è un motivo, la disperazione» commenta Carlo Sangalli, presidente della Confindustria. La manifestazione arriva «dopo un anno di richiami al governo Letta, di proteste, avvertimenti, denunce sulla politica totalmente inefficace» prosegue.

UN APPELLO al Governo e alla politica «perché sappiano cogliere la drammaticità del momento e facciano quello che finora non hanno fatto» arriva da Giacomo Basso (Casartigiani). I cinque presidenti si avvicenderanno sul palco di piazza del Popolo. I numeri proposti da Rete Imprese Italia sono da brivido: negli ultimi cinque anni hanno chiuso

circa 1.000 aziende ogni giorno (anche se il saldo è negativo per circa 100), la ricchezza prodotta è diminuita del 9%, la disoccupazione è passata dal 6,4% al 12,7% per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. E a pressione fiscale ha raggiunto il 44,3% del Pil (e resterà sopra il 44% per molto tempo) mentre quella 'legale' (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno al 54%. La burocrazia costa alle Pmi 30 miliardi di euro l'anno e il credito è in calo dal 2011. La piccola impresa, che rappresenta il 94% del tessuto produttivo dell'Italia e ne è il principale motore contribuendo per il 62% al valore aggiunto, chiede al governo «subito un cambio di rotta e risposte concrete per uscire da una crisi che ha colpito duramente».

**FOCUS****94****PER CENTO**

La piccola impresa rappresenta il 94% del tessuto produttivo dell'Italia e apporta il 62% del valore aggiunto del Paese

30**MILIARDI DI EURO**

È, secondo Rete Imprese Italia, il costo annuo della burocrazia che complessivamente grava sulle attività delle piccole imprese

44,3%**PRESSIONE FISCALE**

Rete Imprese calcola però che la pressione fiscale 'legale', cioè quella che pesa su ogni euro dichiarato, sale a quota 54 per cento